

appena i Grandi Ufficiali Indipendenti e qualche loro esecutore sostenitore seppero che Pitocchi era pronto al contraddittorio ed aspettava di esser chiamato, si squagliarono.

Io e Pitocchi entrammo in sala accolti con indescribibile entusiasmo. Pitocchi parlò del nostro Ordine e spiegò l'origine, lo svolgimento dell'Ordine Indipendente, accennando agli sforzi da

noi compiuti per l'unificazione dei due Ordini, sforzi non compresi dagli Indipendenti. La seduta che rimarrà memorabile si sciolse al grido di Viva i Figli d'Italia, fuori gli Indipendenti.

Lieto di aver portato il mio contributo al successo dell'Ordine Figli d'Italia resto a vostra disposizione sempre in L. U. e F.

Sono vostro fratello.
A. TRAVAIOLI"

Voci di protesta per i sicarii E DI SOLIDARIETA' PER I GALANTUOMINI

Phila., Pa., 18 maggio 1917
Egregio Sig. Direttore

La Loggia Giulio Cesare Capaccio No. 140, nella sua seduta ordinaria del 13 corrente, deliberava all'unanimità di protestare con tutte le sue forze contro certi irresponsabili, disturbatori della colonia che, sobillati e sovvenzionati da poche coscienze inquiete, han dato vita precaria ad un foglio mercenario, che si è assunto il mandato di combattere i fratelli Di Silvestro, l'Ordine ne Figli d'Italia e soprattutto la Banca Statale Figli d'Italia. Deliberava inoltre di concedere il proprio appoggio morale e finanziario al battagliero periodico la "Ragione" sorto per abbattere le camorre coloniali e di sovvenzionarlo con dollari cinque mensili, fino a quando non sorgerà in colonia un altro giornale che dovrà ricacciare nelle tenebre la turpe genia che ammorba al presente la nostra collettività.

Con preghiera di dar pubblicità a questo deliberato, credetemi, signor direttore,

Vostro
Orazio Piscioti, Ven.

Coatesville, Pa., 14 Maggio 1917
Al Sig. Gaetano Gangemi

(Compare Turiddu)
Ieri, per la prima volta, ho avuto il piacere di leggere il nuovo giornale "La Ragione". E con sommo piacere ho visto il tuo nomignolo (Turiddu) tra coloro che maggiormente si distinguono a dare incremento al simpatico e bellicoso giornale. Bravi! Smascherate i ladri in guanti gialli che, in nome della filantropia e del sacrificio, rubano allegramente, al povero lavoratore, gli scarsi e stentati sudori della fronte.

E come i valorosi militi italiani, lassù, sugli aspri contesi confini nostri, combattono e vincono il barbaro nemico per il trionfo della civiltà, così anche voi combattete, fino a sciacciarli definitivamente, codesti famosi manadieri coloniali che succhiano il sangue del lavoratore fino all'ultima stilla.

Ora la Ragione è unita ed a voi, suoi militi, la nobile gara di diffonderla quanto più vi sarà possibile.

Io, come tuo amico, non posso frenarmi dal dirti: bravo, perchè con quanto entusiasmo e con quanto amore hai lavorato per vedere finalmente sventolare questo nuovo immacolato vessillo. Ed ora che l'avete innalzato, sia esso il Faro luminoso verso cui debbano scendere le masse compatte dei lavoratori, fino ad oggi vilipesi e sfruttati. Ed allora esse masse vi applaudiranno e vi seguiranno come vi applaudirono ieri, qui in Coatesville, molti operai, che vi inviano, per il mio tramite, il loro plauso ed i loro auguri.

Tu, come siciliano e quasi compatriota del grande Mario Rapisardi, ricordati i suoi brani, che per taluni e disgraziatamente anche per qualche siciliano predicatore di vangelo, sono buttati al vento: **Fango al fango e le civili maschere abborro.**

Con la speranza di vedervi sempre trionfare sui pochi farabutti che costà in Filadelfia calpestanto il nome e l'onore d'Italia, invio a te e agli altri lottatori i più cordiali saluti e mi ripeto per sempre

Vostro sincero amico
Sam Portaro.

Hotel Taylor Barbar, Coatesville, Pa.

Signor F. Silvagni,
Direttore del giornale

LA RAGIONE
Caro Amico e fratello,

Ho ricevuto il secondo numero del vostro simpatico giornale e sinceramente mi congratulo con voi. Benissimo e avanti sempre! Quello che avete così bene intrapreso è l'unico mezzo buono ed adatto per schiacciare la testa ai pochi rettili che infestano la colonia.

Si, anch'io conosco questi disgraziati miserabili che van piocando il cosiddetto "Free Lunch" dai banchisti prossimi a prendere il volo, portando seco i sudati risparmi dei lavoratori.

Si, fratello Silvagni, avanti, sempre avanti! non date quartiere ai farabutti in guanti gialli, sanguisughe insaziabili, che tentano denigrare un popolo onesto e laborioso.

E quando avrete assolto il vostro compito, avrete acquistato pieno diritto alla nostra eterna riconoscenza.

Intanto abbiatevi i miei saluti e date, se lo credete opportuno, ospitalità alle seguenti mie povere righe, il cui contenuto risponde esattamente alla verità:

TANTO PER RICORDARE

Era una sera tempestosissima; pioggia dirotta e vento impetuoso. Io me ne ritornavo a casa stanco del lavoro di una lunga giornata, quando vidi dinanzi a me, avvolta in un mantello, tremante di freddo, una donna, visibilmente agitata, che conobbi per una connazionale.

Vinto dalla curiosità e dalla compassione, io me le avvicinai e le chiesi garbatamente la causa del suo dolore. Era una vecchia donna, che dopo avermi guardato a lungo, mi disse con voce rotta dallo strazio: Figlio mio, io vi auguro che mai possiate provare i dispiaceri che in questa sera mi strappano le lagrime. Una mia povera figlia ha avuto la disgrazia di sposare un fannullone, debosciato, malvivente, che vorrebbe vivere alle spalle di sua moglie. La mia povera figlia non ha la forza di ribellarsi alle bestiali esigenze di questo indegno marito, e lo sopporta rassegnato come una martire. Ma io questa sera sono andata da loro per fare una altra scarica di calci nel sedere di quel mascalzone, che meriterebbe la galera.

Dopo di che la povera donna mi salutò e continuò la sua strada. Voi e tutti i lettori avete già indovinato chi sia questa meschina figura, che si buscava pedate e scarpionate dalla suocera. Era Filippo!
C. D. Mambro.

LOGGIA PIETRO METASTASIO, No. 539

Ill.mo Signor F. Silvagni
Direttore il Giornale
La Ragione, Phila., Pa.

Caro amico e fratello,

Ho ricevuto il secondo numero del giustiziere giornale "La Ragione". Io non ho altro a fare che ad inviare i miei più caldi applausi alla redazione, ed in modo speciale al suo Direttore.

Mi duole che non conosco di persona cotesti famigerati che succhiano il sangue dei nostri contadini. Favorisca pubblicare i nomi, affinché possiamo conoscerli e propagandarli fra i nostri amici e fratelli.

Fratello Silvagni, seguiti pure

la lotta contro cotesti malvagi insetti nocivi, rettili immondi.

Se Lei volesse diffondere la Ragione per questa contea io sarei pronto ad impegnarmi e farò il mio dovere, però vogliamo conoscere i nomi dei banchisti che hanno dato il denaro al Sicario. Se non si vogliono pubblicare, me li mandi per lettera.

Salutandola fraternamente ed augurando un buon successo a La Ragione, perchè risvegli un po' i nostri compatrioti insonniti, mi dico

Guido Merlo, Venerabile
313 Lincoln Ave., Bristol, Pa.

CHIUDETELO in MANICOMIO

Da Pittsburg, dalla cui città aspettiamo i documenti, il 1908, per ordine di un giudice che lo aveva condannato alla reclusione, fu sfrattato, appena scontata la pena, un certo A. F. Ferrari che poi si rifugiò in Camden, N. J. In questo paese le sue gesta non si contano; ora è piombato nella città dei quacqueri.

Il mattoide, come del resto fa il disonorato suo compare, invece di difendersi o dire al pubblico se è vero che fu scacciato dalla Loggia Da Verazzano; se è vero che scrisse una lettera con dei salamelecchi, nella quale domandava di essere impiegato a lavare le spatarole nella Banca dei Figli d'Italia, annunzia che prossimamente, regalerà alla colonia una commedia dal titolo:

Il manicomio di Norristown
Artista di cartello: A. F. Ferrari, il quale apparirà anche sotto la veste del recluso di Pittsburg, sfrattato per ragione d'igiene.

Seguirà una tragica commedia. **Il degenerato davanti allo scheletro della sua vittima**
L'entrata sarà libera a tutti gli alcoolizzati; a tutti i mattoidi.

Riesumando... i galantuomini

A SATANA!
(Al secolo Dr. Curiangiolo)

E' inutile che cerchi di sviartela con raggiri: tu dovrai soccombere sotto la evidenza dei fatti. Il Cimitero da te visitato è ignobile, come ignobile e denigratrice è la tua mano che tracciava quelle epigrafi.

Tutto va bene; ma contaminare l'onore della donna per la seconda volta, è ributtante.

Credimi che, se avessi rivolto a te male offesa, io ti avrei affrontato pubblicamente chiedendoti soddisfazione.

Con te, vile, bisogna che agiscas villanamente onde toglierti quel pallore livido della morte, che ti dà l'aria d'un malfattore.

Tra te e me non v'è nulla di paragonabile: tu vanti la nobiltà e la professione, ed io l'onestà ed il lavoro: tu hai la fronte ricoperta da pomine osee indocili, la deficienza più bernoccoluta e più inferiore, mentre la mia è larga e sincera.

Satana, esci dalla cerchia infocate e mostra le corna roventi! Lascia il caos infernale che ormai è troppo vecchio e consunto quel tema, ed affronta chi ti attacca apertamente.

Non vedi come sei piccino? Non ti accorgi che ti consumi giornalmente nella coscienza e nell'animo (se coscienza ed anima hai) per ricordo delle tue vittime? Rievoca il passato, o Satana, e parla col signor Sindoni che ti ammannisce questo... pasto, o Satana:

"Poso il martello con la mano incallita senza prosaica e senza fraseologia balorda e rispondo a Satana:

Satana delirante nella solitudine sognò il mesto giorno dei morti fantasticando e con la sua posa marziale visita il cimitero.

Satana, nella sua abituale distrazione, e sotto l'impulso dell'alcool, salta la prima tomba.

Una tomba con una lapide di legno con scolpite diverse bottiglie di liquori che porta incise le seguenti parole:

Qui riposano la marce ossa di un Dottore corruttore di coscienze, debole ed ignorante; tanto e-

goismo e tanta furberia albergavano nella sua generosità, che gli uccelli di rapina e gli spostati questa lapide posero.

Una seconda tomba:
Qui riposano in pace le ossa di Giuseppe Farace, morì dopo una penosissima malattia dannata, perchè un Dottore non volle riconoscere la sua malattia, accusandolo di simulazione.

Una terza tomba:
Qui riposano le ossa di Pietruzello Leonardo, morì dannato con una paralisi progressiva in un ospedale non riconosciuto dal dottore che l'accusò di simulazione.

Una quarta tomba (vuota):
In questa tomba doveva essere seppellito Siano Alfonso, perchè avvelenato dal Dottore curante.

Una quinta tomba:
Senza marmi, senza croce. Tre orfanelli che piangono. Chi avete perduto, bambini miei? Abbiamo perduto PAPP' nostro, nel fior degli anni; imprechiamo contro il dottore che per vendetta non l'ha salvato.

Ancora un'infinità di tombe vuote i di cui corpi sono ancora miracolosamente fra i viventi che possono attestare i miracoli compiuti sempre dal medesimo Dottore.

Satana, uomo di carità pelosa, la tua visione è stata fantastica; parli dei morti e non dei vivi.

Satana, io parlo dei morti e parlo dei vivi.

Satana, io sono in grado di documentare quello che scrivo e quel che dico.

Satana, finchè tu non sarai capace di provare qualche cosa contro la mia onorabilità, io ho il diritto di chiamarti calunniatore.

Satana, finchè tu non ti firmerai con il tuo nome, io ho il diritto di chiamarti vile, vigliacco, anonimo.

Satana, se Corso, Citrullo, solachianelle e Compagnia bella non ti hanno fatto lacrimare gli occhi, ti prometto che li farò lacrimare io, senza altra polemica e senza andare oltre.

GIUSEPPE SINDONI
918 Pierce St."

A Vincenzo Titolo ALIAS PROFESSO'

Mi avete chiamato, ed eccomi a voi. Non sono giornalista, nè mai mi son creduto tale. Sono un semplice operaio, ma operaio onesto, laborioso e cosciente: ho un cuor d'oro, retti sentimenti e carattere d'acciaio. Mi chiamate **pseudonimo**, ma sapete che non è pseudonimo chi firma i suoi scritti ed assume intera la responsabilità di quello che dice e non fa precedere il suo nome da nessun titolo accademico che non ha.

Quanto al carbone, è un fatto, illustre professò, che voi mi diceste che era stato già pagato dal comitato per la mobilitazione civile, e, se lo desiderate, posso portarvi anche dei testimoni, persone degne di fede e stimatissime.

In quell'epoca vi mostravate estremamente cortese con me, forse perchè io vi era in qualche gesta necessario; oggi invece tutto vi rimangiato.

Fortunatamente però la colonia conosce Gangemi e potrà essere giusto giudice.

Che io sia siciliano autentico, lo sapete anche voi; se mi costringete a parlare a carte scoperte, allora si vedrà chi di noi due fa parte della vera Sicilia.

Quanto al Chianti della Corona di Ferro, ciò che dissi per ischerzo e non per malignità, ma oggi mi accorgo che toccai un brutto tasto. Io allora mi sentivo il rappresentante della piccionia e possedevo due azioni già pagate a moneta sonante e non in sogno, come soleva fare qualcuno di mia conoscenza! Mi domandate dove fui educato ed io vi rispondo, che la vostra lettera mi è parsa uno squarcio di dottrina cristiana ed a mia volta vi domando: Foste forse educato in un convento?

Alla fine del quaresimale, parlate anche di cavalleria; all'uopo vi dirò, o illustre Professo', che non mi fanno paura nè la vostra penna, nè le vostre minacce e neanche la spada. E state sano.
Gaetano Gangemi.

I DUE ORDINI

Sempre ragionando ritorno al solito argomento, e come per io passato, sarò corretto, non trascenderò, perchè di male parole ognuno ne potrebbe dire un milione. Sempre ispirandomi alla verità, senza temere di essere smentito, metterò altri punti sugli i; insomma ritorno a Curiangiolo.

Prima egli strisciava, faceva i suoi soliti salamelecchi, diceva (e questo non lo può affatto negare) che a capo del nostro Ordine in Pennsylvania vi era un uomo dalle qualità non comuni, di grande energia; oggi, come lo farebbe domani, cambiando sacca, si è associato all'austriacante, e, secondo le voci che corrono in colonia, ha dato del danaro ed ha scritto nel suo foglio contro il nostro capo, contro il nostro Ordine, che non teme confronti.

Prima, Curiangiolo, egli stesso ammetteva che l'Ordine Indipendente esisteva solamente per lui e non per altri; più tardi, quando uscì dal nostro Ordine, incominciò a vomitare bava velenosa contro noi e la Istituzione alla quale apparteniamo.

"Io mi sento onorato di non appartenere più all'Ordine Figli d'Italia; non ti curar di loro, ma guarda e passa, soleva dire ad ogni incontro, e quando il nostro capo gli fece fare le lagnanze per questo suo modo di parlare, Curiangiolo gli faceva rispondere che per il Grande Venerabile aveva sempre stima e rispetto. E tutti gli altri fratelli che cosa erano per lui? Che cosa aveva da dire contro di loro?

Quando però il nostro capo credette suo dovere di appoggiare ad una Corte forestica un fratello, invece di un denigratore dell'Ordine, nel quale Curiangiolo, equivocamente, aveva ricevuti anche onori, terminò la stima per il Grande Venerabile e subentrò un odio tanto feroce che come si dice lo condusse al cunubio coll'austriacante.

Noi gli volevamo bene, eravamo sinceri, sincerissimi, in molte occasioni gli abbiamo dimostrato la nostra lealtà, la nostra simpatia. Vediamo un po' come egli rispose a questo gentile trattamento.

Essendo Grande Tesoriere, spesso il nostro capo si vantava dicendo di essersi circondato di suoi maestri.

I Grandi Ufficiali, specie di Filadelfia usavano una volta ciascuno trattenerlo a pranzo i loro colleghi e quando venne il turno di Curiangiolo si andò alla Corona di Ferro. Apriti cielo! I suoi giannizzeri, i suoi compari misero sottosopra Filadelfia per sapere dove essi erano e quando finalmente lo seppero, in casa di un fotografo vi furono delle scene violente, gli fecero una dimostrazione ostile da farlo mettere a letto.

Spesso e volentieri, quando doveva presentarsi in mezzo a noi, si faceva venire dei malanni.

A Williamsport, Pa. nella seconda Convenzione di questo Stato (auspice Reale) volevano dargli un voto di sfiducia ed il nostro capo si rifiutò di accettare quello di fiducia per lui se prima non erano compresi tutti i Grandi Ufficiali presenti ed assenti, allo scopo di comprendervi anche Curiangiolo, che, per paura dei suoi giannizzeri, era mancante.

Sempre auspice Reale, si volevano mettere fuori tutti gli Indipendenti dall'Ordine ed il G. Venerabile con quella generosità che tanto lo distingue, impedì qualunque atto di ostilità contro quell'Indipendente che già si trovavano fra noi.

Essendo Grande Tesoriere del nostro Ordine, ha fatto Logge ed ha condotto sempre soci agli Indipendenti: a noi mai nulla. Mentre era all'opera per formare una Loggia femminile, mandava perfino invito alle componenti della nostra Loggia Principessa Iolanda, invitandole a partecipare alla Loggia che lui stava facendo. Figurarsi che estese anche l'invito alla signora Laura Verna, che occupava la carica di Grande Curatrice nel Grande Concilio dell'Ordine del quale egli faceva parte. Che doppiezza di carattere!

Intanto, il nostro capo, riceveva continuamente dalle Logge delle proteste, reclami da singoli fratelli, ma nella sua grande bontà di animo tutto soffocava. Ma Curiangiolo voleva mantenere i piedi su due staffe e poi si lagnava che l'Ordine regolare non gli dava abbastanza e rinnegava le Logge di ieri per quelle di domani.

Era nella G. C. Capaccio, seconda Loggia fondata in Filadelfia, ma quando vide che di medico sociale non se ne voleva sapere passò armi e bagaglio alla Colaianni per fare l'esculapio. Anche qui la luna di miele durò poco tempo e quando in un brutto giorno dovette fare il certificato per ammettere un altro collega (abituato negli Indipendenti che medici non ne debbono entrare) fece il bel gesto e si dimise da dottore e da socio. Noi certamente non rimpiangiamo la sua perdita.

E poi, (e questo è molto importante) gli Indipendenti vogliono far credere che non c'entrano con l'austriacante. E' vero o non è vero che Curiangiolo disse a Bocchino di recarsi dall'austriacante perchè costui l'avrebbe potuto occupare al lavoro? Curioso questo fatto, l'austriacante che ha l'influenza di dare lavoro agli altri. E' vero o non è vero che uno dei Grandi Indipendenti, in una delle prime sedute nell'ufficio, dico meglio, nella bettola del germanofilo (bettola perchè ci erano diversi fiaschi pagati dai gonzi) voleva convincere Alampi e Catanoso ad entrare nelle loro file? Ma ditemi è così che si fanno dei soci? Ci vogliono mezzi onesti, fatti per fare soci; ecco perchè noi siamo capaci di iniziare fino a cinque Logge la settimana.

Ma via, finiamola! La colonia sa da quale parte si trova l'acqua sporca, sa chi sono i galantuomini dal passato e presente pulitissimo, e conosce con lente di ingrandimento quelli che oltre ai tanti difetti sono vendicativi quando non si è pronti ai loro ordini che sanno di affarismi. La colonia sa tutto, anche di quelli che quando ti fanno un regalo te lo rinfacciano, ed anche se non te lo fanno lo inventano e mandano i loro giannizzeri in giro per propagare le loro infami calunnie col proposito di mettere in cattiva luce degli operai onesti che non hanno mai subito e non subiranno gli ordini o i comandi di nessun Curiangiolo.

Antonino Viglione.
Ci si dice che figure equivoche, dall'occhio torvo e bieco, pedinino Antonino Viglione, il quale, a dire il vero, è il più corretto, il più calmo dei nostri redattori. Noi siamo insultati, senza aver mai provocato, e rimaniamo al posto del dovere; i nostri avversari, invece, ci hanno scagliato addosso un sicario e la pretendono anche a spavaldi. Amici e fratelli, in guardia. Se sarete provocati sappiate rispondere. Attorno a voi si schiereranno decine di migliaia di fratelli.
n. d. r.

Poche domande

Desidero fare qualche domanda al Dr. Curiangiolo. E' vero o non è vero che l'Ordine Indipendente esiste per mantenere a te una clientela che non hai saputo acquistarti nel campo libero della professione?

— E' vero o non è vero che hai portato sempre la discordia nelle Società di M. Soccorso e sempre per dare la caccia al dollaro?

— E' vero o non è vero che per riuscire eletto nelle società facevi il regaluccio ai soci più influenti, altrimenti sarebbero stati eletti altri che riscuotevano maggiore fiducia?

— E' vero o non è vero che quando si organizzavano nuove Logge Figli d'Italia, andavi in cerca degli organizzatori, offrendo loro il 50 per cento se chiamavano a te a fare le visite?

— E' vero o non è vero che i soci che non hanno fiducia nella tua abilità, chiamavano altri dottori e tu per gelosia non li riconoscevi ammalati, ed essi portavano la società dinanzi ai magistrati?

— E' vero o non è vero che porti le galline sotto il soprabito alle donne partorite perchè queste ti appoggino poi nelle società di M. S.?

— E' vero o non è vero che se tu non avessi poche società, vinte con le cricche che sbafano ai tuoi danni, la tua professione non potresti esercitarla perchè non troveresti un cane di cliente?

Ah! Curiangiolo di quanto mal fu madre la tua insaziabile cupidigia! Francesco Tropea.